

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

TESTIMONI DELLA FEDE

**Abbiate in voi gli stessi sentimenti
che furono in Cristo Gesù (Fil. 2,5)**



Elaborazione e redazione: Centro Diocesano Vocazioni

Coordinatore del progetto: Don Paolo Raimondi

Foto di Copertina: San Pietro Apostolo, Affresco
Cappella di Santa Sofia, Papisidero (CS)



Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: Araugio Mons. Cono

www.diocesisanmarcoscalea.com



PRESENTAZIONE

All'inizio del nuovo anno pastorale 2008-2009 sono lieto di presentare alla Santa Chiesa di Dio che è in San Marco Argentano - Scalea il sussidio di preghiera del progetto Tabor, appositamente preparato dal Centro Diocesano Vocazioni.

Il sussidio intende continuare ed intensificare la prospettiva progettuale del servizio apostolico, nell'impegno mirato alle esigenze e ai bisogni del popolo santo di Dio, chiedendo a Lui, datore di ogni dono e benedizione, la grazia delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, come pure il serio ed effettivo discernimento della propria vocazione alla vita.

Il progetto Tabor vuole aiutarci a passare sempre di più da un modo di concepire l'azione pastorale come "routine", come insieme di attività e di iniziative, a una visione più rigorosa: un'azione comunitaria, attiva, consapevole, disciplinata e creativa, nell'orizzonte della grazia.

Mi tornano qui in mente le parole e la volontà del Concilio Vaticano II, quando nel decreto OPTATAM TOTIUS al secondo capitolo ci ricorda che tutto il popolo di Dio partecipando fattivamente all'opera della vocazione corrisponde all'azione della Divina Provvidenza.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù, rimaniamo fermi nella convinzione che la prospettiva fondamentale in cui poniamo il nostro cammino pastorale è quella della santità, «misura alta della vita cristiana ordinaria». È doveroso, pertanto, che tutti ci impegniamo con fiducia nella realizzazione dei programmi che ci attendono. Con questi desideriamo esprimere una pastorale che dia spazio alla preghiera, personale e comunitaria, e riconosca il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Dio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che “senza Cristo non possiamo far nulla” (cf. Gv 15,5)

In questo impegno, la missione di tutti, sacerdoti e fedeli laici, è quanto mai indispensabile. La missione dei sacerdoti è quella di guidare ed esortare il popolo santo di Dio. A questo proposito, sempre il Concilio Vaticano II nel decreto PRESBYTERORUM ORDINIS ci ricorda che i sacerdoti devono avere la massima preoccupazione di far comprendere ai fedeli che è dovere di tutta la comunità collaborare in vari modi – con la preghiera e altri mezzi a disposizione – a far sì che la Chiesa disponga sempre dei sacerdoti di cui ha bisogno per compiere la propria missione

Le stesse parole liturgiche del rito di ordinazione dei sacerdoti riflettono l'ansia e la preoccupazione di tutta la Chiesa, che tramite la preghiera consacratoria del Vescovo, come in una supplica, così si rivolge al Signore:

“Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi

collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico”.

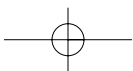
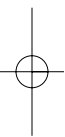
L'esperienza di quest'anno sarà profondamente segnata dalla riflessione continua della lettera ai Filippesi di san Paolo Apostolo, nel clima dello speciale anno giubilare voluto dal Santo Padre per commemorare il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti.

La lettera della gioia ci insegna che la via per seguire Cristo – via ben percorsa da san Paolo – è quella della croce, per accogliere poi la gioia della Risurrezione. Scegliere, dunque, significa, adeguarsi all'altro, senza però perdere la propria dignità. Ecco perché il vero discepolo deve essere coerente ed accettare le condizioni. Deve essere realistico e adeguare i mezzi allo scopo, riconoscendo sempre che senza il Signore non possiamo fare niente. L'esperienza di quest'anno sarà poi segnata dalla grande esperienza nella nostra Chiesa diocesana della PEREGRINATIO MARIAE con l'immagine della Madonna del Pettoruto.

Davanti a Lei recatevi a pregare, ad offrire i vostri problemi, le vostre ansie e preoccupazioni. Saprà certamente aiutarvi a trovare la via giusta e aiutarvi nel cammino della vita e nelle difficoltà che sovente si presentano. Lei, donna dell'ascolto e dell'incondizionata sequela di Gesù, ci guidi in questa bellissima esperienza di preghiera e di lode, rinnovando in noi la vera gioia di seguire con coraggio il suo Gesù. Vi benedico tutti!

San Marco Argentano, 6 Ottobre 2008
(San Bruno Eremita)

† Domenico Crusco
Vescovo



INTRODUZIONE

“Chi ha udito il Padre e ha imparato da lui,
viene a me” (Gv 6,45)

Con questa parole dell’evangelista san Giovanni, cardini della fede cristiana, voglio introdurvi con molta semplicità al progetto Tabor di quest’anno pastorale, che ci vedrà impegnati ancora una volta nella costante preghiera al Signore per implorare il dono di numerose e sante vocazioni.

Udire il Padre e vedere il Figlio per aprirsi al grande mistero di Dio, conoscendo un volto, quello di Gesù Cristo, reso inaccessibile dal cieco orgoglio umano che spesso fa breccia alla porta della nostra fede. La parola di Dio, ascoltata, meditata, pregata e vissuta, sarà al centro della nostra attenzione durante gli incontri di preghiera, ma soprattutto dovrà diventare la nostra bussola, per orientarci seriamente nella strada della nostra vita.

Il congresso Eucaristico nazionale di Bari, facendo riferimento alla espressione dei martiri di Abitene ci ha ricordato: “Sine Dominico, non possumus”. In quest’anno, dedicato alla Parola di Dio, parafrasando la medesima frase, suggerisco a me e a voi: “Sine Verbo, non possumus”. Sì, senza la sua parola noi non possiamo vivere.

Nell’uomo in ricerca sincera della conoscenza della verità, la parola suscita una grazia feconda. L’implorazione dell’eunuco al diacono Filippo risuona dalle genti alla Chiesa: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo?” (At 8,34). È la sete della verità, equivalente alla richiesta: “Ti prego, aiutami a comprendere!”. Senza il supporto della fede viva nell’esperienza della

Chiesa, la parola da sé non può raggiungere tutto intero il cuore dell'uomo. La luce della verità ha bisogno della Chiesa sacramento di salvezza in seno al mondo. Essa prolunga in se stessa l'opera e la presenza del suo Signore.

Attraverso la Parola l'uomo deve contemplare se stesso, ovvero il proprio mistero in Dio, per vedere il suo volto, per vivere la sua vita ed essere parte del suo progetto di amore. Il cammino verso la pienezza della verità è insieme crescita verso la pienezza della gioia, della vita e dell'amore. In una parola, esso è itinerario dell'uomo in quella pienezza del Dio Uno e Trino di cui è parte nella grazia, nella misericordia e nella filialità del Cristo "primogenito tra molti fratelli" (Rm 8, 29).

La gioia e l'entusiasmo di tanti giovani, che attratti dalla Parola vera, lasciano tutto e seguono il Signore, deve diventare la gioia di ciascuno di noi. Personalmente ho potuto sperimentare la gioia di tanti giovani impegnati nel progetto Tabor durante lo scorso anno pastorale, visitando numerose parrocchie e unità pastorali della nostra diocesi.

Il Santo Padre Benedetto XVI il 24 aprile 2005, nell'omelia della Messa per l'inizio del suo pontificato ci ricordava: "Cristo non toglie nulla, ma dona tutto". Dio aiuta l'uomo che si dispone nella propria volontà all'opera della grazia. Gesù aveva avvisato: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Giustamente, perciò, la Chiesa invoca dal Signore quella mano tesa, quella vita partecipata e quei doni spirituali per i quali corrispondere alla speranza della chiamata ricevuta nell'amore. Nello "sforzo di elevarci a lui", dunque, confidiamo che "qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui, perché osser-

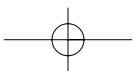
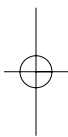
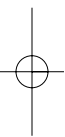
viamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a Lui” (1 Gv 3, 22).

In piena sintonia con tutta la chiesa che celebra quest’anno il bimillenario della nascita di San Paolo, ci lasceremo guidare dal grande Apostolo delle genti per poter conoscere meglio il Signore Gesù, e per continuare a conoscere noi stessi alla luce della testimonianza di Paolo. Ci lasceremo guidare dalla lettera di Paolo ai Filippesi, la lettera della gioia, in cui Paolo ci rivela in confidenza la sua felicità di essere al servizio del Signore.

In un tempo in cui molti non credono a simile gioia o altri la camuffano o la collocano male, diventa bella e allo stesso tempo edificante, la testimonianza di colui che fu il primo a mettere per iscritto le sue esperienze di gioia nel Cristo. Paolo è colui che si mette sempre in gioco, ha il coraggio di osare. Paolo è sempre davanti, sempre oltre la frontiera. Paolo è come i giovani: sempre alla ricerca di una vita nuova, piena ed esigente. Le testimonianze dei santi della nostra chiesa diocesana, compresi quelli che hanno vissuto nella nostra diocesi prima del riordinamento del 1978, serviranno a spingerci con più ardore nel cammino della nostra personale santificazione.

Il mio auspicio è che l’esperienza di quest’anno, a diretto contatto con la parola di Dio possa far maturare e iniziare l’apostolato biblico, soprattutto nelle giovani generazioni che hanno sete della parola di salvezza. Sull’ esempio del grande Apostolo delle genti, impegniamoci a fare sempre la volontà del Signore.

Il Direttore del CDV
Don Paolo Raimondi



PRIMO INCONTRO DI PREGHIERA

Le gioie dell'apostolato

TESTIMONIANZA

SAN CIRIACO da BUONVICINO

S. Ciriaco nacque nel paese di Buonvicino (Cosenza), diocesi di San Marco Argentano, verso la metà del X secolo; visse da anacoreta in una grotta, poi entrò da cenobita nel monastero greco di S. Maria dei Padri, presso Tripidoro; in seguito ne fu nominato abate, carica che mantenne a lungo.

La fama della sua santità si diffuse in tutta la valle del fiume Crati, che sorge sulla Sila Grande, bagna Cosenza e la piana di Sibari; tanti uomini furono attirati da tale fama, desiderosi di vestire "l'abito angelico", come veniva definito l'abito dei monaci osservanti la Regola di s. Basilio (basiliani). Nello stesso tempo anche sua sorella Maria, fondava a Romano contrada di Buonvicino, un monastero femminile, che ebbe una buona fioritura.

Ciriaco fu convocato a Costantinopoli dall'imperatore d'Oriente Michele IV, 'il Paflagone' († 1041), dove gli guarì la figlia posseduta dal demonio, l'imperatore per riconoscenza, gli diede ampi privilegi per il suo monastero, con donazioni di terre e chiese, nei territori di Trigiano e Malvito (Cosenza).

Il santo abate morì a Buonvicino il 19 settembre 1030 e fu sepolto nella chiesa dell'abbazia di S. Maria dei Padri, che da allora venne intitolata al suo nome; sul suo sepolcro fiorirono vari miracoli, per cui i fedeli di Buonvicino lo acclamarono santo, come spesso avveniva allora, il paese lo festeggiò con solennità e lo proclamò suo patrono. Al tempo del vescovo, Defendente

Brusato (1633-47), il padre Daniele da Casoria, predicando la Quaresima a Buonvicino, dichiarò di avere saputo con un avvertimento soprannaturale, che il corpo di S. Ciriaco, giaceva nell'acqua e quindi rischiava la completa distruzione; il popolo fu scettico, allora il predicatore aprì di notte il sepolcro, trovandolo allagato, mentre le ossa emanavano un soave odore.

Il vescovo intervenne e con altri dignitari fece una pubblica esumazione; si trovarono tre cassette con epigrafi greche contenenti i corpi di s. Ciriaco e di due monaci bizantini Cipriano e Basilio; un ossicino del santo fu posto in una teca, appesa poi alla statua del santo, che si porta annualmente in processione, il resto delle ossa fu chiuso in una nuova cassa, sistemata in luogo più decoroso. Il rogito notarile dell'esumazione, andò perso nel 1647 durante un assalto al palazzo vescovile, di un gruppo di facinorosi.

La festa della ricognizione delle reliquie, il 16 aprile, prese il sopravvento su quella del 19 settembre, giorno della sua morte. Il suo culto è ancora molto vivo a Buonvicino e dintorni.

SECONDO INCONTRO DI PREGHIERA

La fonte della gioia

TESTIMONIANZA SAN DANIELE da BELVEDERE

Daniele Fasanella, santo, nacque a Belvedere Marittimo (CS -Italia) nella II/a metà del XII sec. San Daniele da Belvedere fu un missionario dell'Ordine di San Francesco d'Assisi. San Daniele fu alla guida della missione in Africa nella quale egli e altri dieci frati, tra cui San Ugolino da Cerisano, persero la vita. Essi sono i cosiddetti martiri di Ceuta.

Daniele faceva parte dell'Ordine del quale era a capo Padre Pietro Cathin, il quale decise di inviarlo a Corigliano, dove Daniele diede inizio alla sua missione insieme ad altri due frati. Dopo un certo periodo di tempo gli fu ordinato di fondare un nuovo convento, chiamato Santa Maria del Soccorso, nella zona di Lago, in provincia di Cosenza.

Qui c'era un bosco, distante circa un miglio da Santo Stefano in Mangone, ed in questa solitudine, con altri tre frati, Daniele diede inizio alla sua opera. Era, pare, l'anno 1224. Ma l'anno che riveste particolare importanza è il 1226. Quando Daniele sentì l'esigenza di effettuare una missione nei luoghi in cui la fede cristiana era del tutto ignorata. Pensò, perciò, ad una missione di evangelizzazione in Africa.

Questa aspirazione lo unì a San Ugolino da Cerisano, Samuele, Angelo e Donnolo di Castrovillari, Leone e Nicola di Corigliano. Partiti da Belvedere, dopo una puntata in Toscana, per ricevere la benedizione del Frate Elia, i frati arrivarono a Terra-

gona, un porto molto importante dell'epoca, e da qui si imbarcarono per Ceuta. Nella città vi vivevano molti cristiani, soprattutto mercanti, che, in quei luoghi di commercio, avevano trovato la possibilità di vivere degnamente. A loro, però, non era consentito vivere nella città, in cui potevano entrare solo attraverso un'autorizzazione governativa, e abitavano un quartiere denominato "Granaio".

A quel tempo governava un certo Arleardo, noto per la sua crudeltà e paladino convinto del credo musulmano. Era il 30 settembre dell'anno 1227, giovedì, quando i frati si preparano ad affrontare l'opera di predicazione del credo cristiano. La domenica la missione iniziò. Dopo aver rischiato di essere massacrati dalla folla, i frati furono portati al cospetto del governatore, il quale era convinto che facilmente avrebbe ottenuto la loro abiura al cristianesimo.

Fu Daniele a parlare per tutti e a rispondere con grande decisione. Di fronte al loro rifiuto, il governatore ordinò che Daniele i suoi fratelli fossero incarcerati. La loro fede esasperò tanto Arleardo da spingerlo ad ordinarne la decapitazione. Il martirio avvenne il 10 ottobre dell'anno 1227.

TERZO INCONTRO DI PREGHIERA

La gioia che Cristo sia annunciato

TESTIMONIANZA SAN FRANCESCO di PAOLA

Francesco nacque il 27 marzo 1416 a Paola (Cosenza) da Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldo. Già in età avanzata, i genitori attribuirono la nascita del loro primogenito all'intercessione di S. Francesco, e per questo gli diedero il nome del Santo assistiate e promisero di rivestirlo dell'abito votivo dei Francescani.

All'età di quindici anni Francesco fu accompagnato presso i Conventuali di S. Marco Argentano (Cosenza) per sciogliere il voto e prestare l'anno di famulato. Qui Francesco manifestò la sua propensione alla preghiera e le sue doti di pietà, accompagnate da manifestazioni soprannaturali, le stesse che, successivamente, avrebbero alimentato la sua fama di grande taumaturgo.

Al termine della sua permanenza i religiosi avrebbero voluto trattenerlo, ma il giovane Francesco, sentendo vicino il tempo di una radicale scelta di vita e avvertendo in sé uno spiccato desiderio di conoscere le diverse forme di vita religiosa, lasciò il convento e, assieme ai genitori, intraprese un pellegrinaggio. Si recò ad Assisi, toccando Montecassino, Roma, Loreto e visitando gli romitori che costellavano Monte Luco. La visita di Roma lo turbò profondamente: secondo il suo primo anonimo biografo, Francesco redarguì lo sfarzo di un cardinale con le parole: "Nostro Signore non andava così".

L'episodio mostra come nell'animo del giovane andasse ormai maturando l'idea di una riforma della vita ecclesiale basata sulla povertà. Il pellegrinaggio costituì motivo di riflessione e di decisioni per il suo futuro. Ritornato a Paola, Francesco espresse ai suoi genitori il desiderio di condurre vita eremitica.

Attorno al 1435, si ritirò fuori dell'abitato di Paola, in un terreno di proprietà della famiglia, suscitando grande stupore fra i concittadini per l'austerità del suo modo di vivere. L'esperienza di Paola lo forgiò alla contemplazione, al lavoro, alla solitudine e alle privazioni e mortificazioni corporali. Ben presto iniziarono ad affluire al suo eremo molte persone desiderose di porsi sotto la sua guida spirituale e di condividere lo stesso austero genere di vita.

A distanza di alcuni anni, grazie al fattivo interessamento dell'arcivescovo cosentino e all'opera diplomatica di P. Baldassarre, il 17 maggio 1474 il movimento ottiene l'approvazione pontificia assumendo il nome di "Congregazione eremitica paolana di S. Francesco d'Assisi". Francesco divenne per Paola un punto di riferimento religioso e sociale, entrando nel cuore della gente che si recava da lui per sottoporli problemi di diversa natura. L'Eremita era visto, inoltre, come l'unico baluardo in grado di opporsi ai soprusi della corte aragonese, come la persona capace di mettersi dalla parte della gente povera e semplice di quel lembo del Regno di Napoli e di assumere un ruolo di vero "umanista" nell'interesse di chi non aveva voce.

Francesco era, per il suo genere di vita, un contestatore che richiamava le grandi figure dell'anacoretismo. Lo avvicinavano potenti e semplici, ed egli non faceva distinzione di ceto. Fin dall'inizio, Francesco ebbe fama di grande taumaturgo I prodigi

accompagnarono tutta la sua vita, a partire dalla costruzione dei primi conventi fino alla sua andata in Francia. Fu il suo un potere taumaturgico a favore di tutti, ma in particolare dei poveri e degli oppressi dalle diffuse malversazioni dei potenti, contro le quali Francesco non si stancò di levare la voce.

Molti dei suoi miracoli impressionarono grandemente letterati e artisti, che l'immortalarono nelle loro opere, come il noto episodio del passaggio dello Stretto di Messina compiuto sul mantello steso sulle onde del mare.

Portata dai mercanti napoletani, la fama di Francesco giunse in Francia, alla corte di Luigi XI, allora infermo, il quale chiese a papa Sisto IV di far arrivare l'Eremita paolano al suo capezzale. Fu l'inizio del "capitolo diplomatico" della vita di Francesco. Il pontefice, desideroso di un riavvicinamento alla Francia, con la quale avrebbe voluto un accordo per l'abolizione della Prammatica Sanzione di Bourges del 1438, accolse favorevolmente l'ambasceria francese e altrettanto fece il re di Napoli.

Furono però necessari molti mesi per convincere Francesco, il quale accettò di partire solo quando il papa glielo impose. Fu per l'Eremita un'obbedienza difficile: aveva 67 anni, la sua Congregazione si era da poco estesa anche in Sicilia e, soprattutto, aveva ritrosia ad andare a vivere in una reggia con un appannaggio sovrano, dopo aver vissuto per più di trent'anni in un romitorio.

Al suo arrivo al castello di Plessis-les-Tours, Luigi XI si inginocchiò di fronte a lui, chiedendogli la benedizione. Il sovrano non ottenne la guarigione, ma l'azione a corte del Paolano portò ad un lungo periodo di buoni rapporti tra il papato e la

monarchia francese, di cui beneficiarono anche i Regni di Spagna, Boemia e Napoli. Francesco fu subito benvoluto a corte e – nonostante la non conoscenza della lingua - fu avvicinato dai semplici, come dai dottori della Sorbona, desiderosi di riforma personale questi ultimi e in cerca di interventi prodigiosi i primi.

Francesco visse in Francia circa venticinque anni e si creò il suo mondo lavorando un appezzamento di terra, presentandosi come riformatore della vita religiosa e con l'aureola di uomo di Dio penitente, eremitico, un nuovo Giovanni Battista. Per questo suo austero stile di vita viene scelto da alcuni benedettini, francescani ed eremiti, che lasciano le rispettive famiglie religiose per aggregarsi a Francesco.

Il loro arrivo, oltre a internazionalizzare la Congregazione calabrese, determinò un profondo cambiamento al suo interno, in quanto fu abbandonato l'eremitismo e fu introdotta la vita cenobitica. Tale svolta porterà alla nascita dell'Ordine dei Minimi, seguita dalla fondazione prima del Terz'Ordine secolare e poi delle Monache. Le rispettive regole furono definitivamente approvate da Giulio II il 28 luglio 1506. Francesco si spense a Tours il 2 aprile 1507.

QUARTO INCONTRO DI PREGHIERA

Un lavoro di gruppo

TESTIMONIANZA

VENERABILE MONS. FRANCESCO MARIA GRECO

Il 26 luglio 1857 nasce in Acri Francesco Maria Greco da genitori di profonde convinzioni religiose. Fin da piccolo viene guidato nel cammino di fede dalla mamma. Compiuti gli studi ginnasiali si reca a Napoli nel 1874 per intraprendere gli studi liceali. Il padre spera di poter tramandare a questo figlio la sua professione di farmacista ad Acri.

Ma Francesco viene affascinato dalla vita sacerdotale e matura nella preghiera, ai piedi della Vergine di Pompei, la sua vocazione e la sua decisione nel realizzarla pur prevedendo le resistenze da parte del padre. Così il 17 dicembre 1881 diventa sacerdote e rientra poi a Napoli dove completa gli studi universitari per il dottorato in teologia. Nel settembre 1887 diventa parroco della Chiesa di San Nicola in Acri e l'anno successivo viene nominato arciprete.

Zelo apostolico, spirito di sacrificio e di donazione, fede viva e operosa, si mostrano ben presto i nuclei centrali della figura umana e spirituale di Mons. Greco. La sua opera educativa, rivolta soprattutto alla gioventù, mira a "educare alla fede per educare alla vita". Operaio evangelico, è convinto che l'ignoranza religiosa, da cui scaturiscono altre miserie morali, sia la piaga più dolorosa della Calabria del suo tempo, perciò istituisce in parrocchia scuole vere e proprie di catechesi, associazioni, un oratorio interparrocchiale e, con la collaborazione di Suor Maria

Teresa De Vincenti, fonda l'istituto delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Sempre attento ai "segni dei tempi" diede vita, nella realtà sociale acrese, all'ospedale "Caritas", per essere pronto a dare risposta ad ogni esigenza dei fratelli più poveri e bisognosi: "per farmi tutto a tutti".

In questo modo riesce a soccorrere tanti ammalati, anziani, poveri soli e abbandonati, bambini orfani. Mons. Francesco Maria Greco volle essere povero tra i poveri per diventare la "voce dei senza voce". Il segreto della realizzazione delle sue molteplici opere è nella contemplazione dei Sacri Cuori, suoi Modelli sin da giovane diacono.

Alla base della sua vita sacerdotale pone un'intensa e prolungata preghiera, spesso notturna, dinanzi all'Eucarestia e, quindi, la cura della vita interiore, sicuro che la fecondità dell'azione apostolica dipende dal rapporto intimo e profondo con Gesù e Maria. Sempre attento ai "segni dei tempi" diede vita, nella realtà sociale acrese, all'ospedale "Caritas", per essere pronto a dare risposta ad ogni esigenza dei fratelli più.

Come tralcio unito alla vite, il nostro Padre Fondatore ha portato tanti frutti di apostolato, di santità e continua a vivere tra noi attraverso le sue opere di evangelizzazione e di carità diffuse in Italia e all'estero. La sua giornata terrena si chiuse in Acri il 13 gennaio del 1931. I suoi resti mortali riposano nella Chiesa di San Francesco di Paola annessa alla Casa Madre in Acri. Il 24 maggio 1961 venne effettuata regolare "ricognizione canonica". Essendosi diffusa la fama della sua santità di vita, l'8 dicembre del 1957, si diede avvio al Processo di Canonizzazione, volto ad accertare il suo esercizio eroico delle virtù cristiane.

QUINTO INCONTRO DI PREGHIERA

L'inno della gioia

TESTIMONIANZA

SERVO DI DIO AGOSTINO ERNESTO CASTRILLO, VESCOVO

Padre Agostino Castrillo nacque a Pietravairano (Caserta) il 18 febbraio 1904. all'età di 15 anni vestì l'abito francescano e a 21 si consacrò definitivamente al Signore con la professione religiosa.

Compiuti gli studi filosofici e teologici, l'11 giugno 1927 fu ordinato sacerdote. Dopo aver insegnato per alcuni anni Belle Lettere, nell'agosto del 1933 fu chiamato a Foggia in qualità di segretario della Provincia, incarico che conservò per un sessennio. Nel 1936 gli fu affidata la parrocchia di Gesù e Maria in Foggia, nella quale svolse un intenso apostolato fino al 1946. nel 1940 fu eletto Ministro Provinciale della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise.

Nel 1943 fu rieletto per un altro triennio. Nel 1946 fu chiamato dalla fiducia dei Superiori a Roma, dove gli fu affidato l'incarico di Padre spirituale degli studenti del Pontificio Ateneo Antoniano. Dal gennaio del 1948 al 1950 fu Commissario Provinciale della Provincia Salernitano - Lucana e poi Ministro Provinciale fino al 1953. nel luglio 1953 fu rieletto Ministro Provinciale della medesima Provincia.

Il 17 settembre 1953, appena due mesi dopo la nuova rielezione, gli perveniva la nomina a Vescovo delle gemini diocesi di San Marco Argentano e Bisignano in provincia di Cosenza. Con-

sacrato nella chiesa di Gesù e Maria dal santo Vescovo Monsignor Farina il 13 dicembre 1953, poté esercitare l'ufficio di Pastore soltanto per poco tempo, perché un male inguaribile lo tenne inchiodato a letto per tredici mesi.

Morì santamente il 16 ottobre del 1955 dopo una vita ricca di opere totalmente spesa al servizio di Dio e dei fratelli. Le caratteristiche della sua vita potrebbero essere compendiate in queste parole: "niente per se, tutto per gli altri". Religioso pio e devoto passava ore intere nella preghiera e nella meditazione.

Il fervore francescano lo accompagnò in tutta la vita e non valsero a diminuirlo le occupazioni inerenti ai suoi alti e impegnativi uffici. Superiore prudente e caritatevole, era sempre a disposizione dei suoi confratelli che edificava col suo esempio e incoraggiava con la sua parola semplice e incisiva.

Parroco zelante e laborioso, si adoperò in tutti i modi, specialmente durante gli orrori della guerra, per aiutare e consolare i suoi fedeli, specialmente quelli più poveri e bisognosi. Vescovo saggio e illuminato, in breve tempo conquistò il cuore dei sacerdoti e del popolo delle due diocesi affidate alle sue cure. E quando il male lo costrinse all'immobilità, il suo letto divenne una cattedra e un altare.

SESTO INCONTRO DI PREGHIERA

La gioia essenziale

TESTIMONIANZA
BEATO ANGELO d'ACRI

Era il 19 ottobre 1669, quando in Acri, nasceva Lucantonio FALCONE. La sua vita fu un vero poema di luce santa, di amore apostolico, di gloria taumaturgica. La sua vita complessa e combattuta affascina, incanta, seduce.

Papà Francesco e mamma Diana erano poveri di risorse economiche ma ricchi di virtù. Rimasto orfano del padre in età adolescenziale, la giovane madre, con bontà ammirevole, testimonianza esemplare ed instancabile laboriosità, si accinse a portare avanti il delicato e difficile compito, il suo essere madre-vedova. Un giorno ella, di ritorno dalla Chiesa, vede tanta luce nella stanza. Come mai? La sua creatura era in ginocchio e dal quadro della Vergine partivano luminosi raggi che la investivano e ne avvolgevano la testina come un'aureola. E' scontato che pensasse: "Mio figlio sarà chiamato a qualche cosa di grande".

Col crescere degli anni il vispo e bel ragazzo maturava sempre di più la vocazione religiosa. Allo scoccare del 19° anno, l'età dei grandi e prepotenti richiami della sessualità, entrò in convento: ormai pensava di tagliare per sempre il filo che lo legava al mondo.

Nel nuovo stato di vita era tutto occhi a terra, mani alla corona, cuore al cielo. Ma, quando meno vi pensava, viene il diavolo a tentarlo con tremende suggestioni. E' impossibile continuare ancora ... e torna in famiglia. Il suo caro sogno era svani-

to. Però il mondo non riusciva ad appagarlo ... solo Dio non gli uomini, poteva conoscere l'intensità e la profondità di quel martirio, di quella giovinezza tormentata.

Mentre si recava al convento di Belvedere Marittimo, dietro autorizzazione speciale dei Superiori Cappuccini, gli si fa incontro un arruffato mastino e gli abbaia furiosamente: non vuole che vada avanti vocationalmente.

Il santo giovane, non più novizio a siffatti inganni, affronta il bilioso bestione e gli grida: "Malvagia bestia, va via! Ritorna al tuo inferno!". Sull'istante il cane non si vede più ed egli continua la strada per Belvedere. Timido e commosso per la vergogna, bussa al convento e gli si apre la porta del noviziato. Nuovamente crisi ed abbandono del luogo formativo: seconda edizione vocazionale negativa, nonostante le fervorose preghiere e le aspre penitenze.

Il mondo non lo accontentava, non poteva accontentarlo. I disegni di Dio su di Lui erano misteriosi ed aperti ad ogni sorpresa umana. Ancora una volta fa ritorno al noviziato, anche se qualche frate bontempone gli avesse appioppato l'epiteto di "novizio pendolare". Il 12 novembre 1690, con esultanza senza pari, indossa il santo abito e riceve il nome di frate Angelo.

Il maligno fremerà ancora: le tentazioni lo assalirono con più forza di prima, ma deve resistere, costi quel che costi. Un giorno, che nella lotta sta quasi per essere sopraffatto, si butta ai piedi del Crocefisso e così lo invoca: "Signore Gesù, io non ne posso più. Soccorrimi oppure fammi morire". Povero giovane che lottava per arrivare dal pelago alla riva, per non essere sommerso dalle furiose onde! La risposta: "Cammina sulle orme di Bernardo da Corleone", o meglio, la stessa che fu data da Gesù,

secoli prima, all'Apostolo Paolo: "Ti basta la mia grazia. La mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza". Id-dio, si sa, non manda mai prove superiori alle nostre debolezze.

Per umiltà aveva deciso di rimanere fratello, di non essere sacerdote. Non così la pensavano i Superiori, espressione della volontà di Dio: "Sarai sacerdote", e fu sacerdote: 10 aprile 1700. Non sarebbe dovuto diventare un dottore della Chiesa, bastava essere santo.

La predicazione divenne, ben presto, il principale campo di lavoro. Anche la sua vita di predicatore fu del tutto priva di successo all'inizio, per non dire, decisamente umiliante. Il montanaro di nascita e di educazione incomincia la sua attività di predicatore, in San Giorgio Albanese.

Sul più bello delle tre prediche serali, mandate a memoria, con sua grande confusione, perde il filo delle prediche e non riesce ad andare avanti. E' costretto a raggiungere la sede. Nel silenzio del convento si mortifica, piange e supplica umilmente il Signore, di manifestargli la sua santa volontà. E la risposta viene: "Non temere: ti darò il dono della predicazione e benedirò le tue fatiche. D'ora in poi predica in forma semplice e popolare, che capiscano tutti".

Da allora diviene il grande missionario dell'Italia meridionale e lo sarà per quasi quarant'anni. Alle sue infuocate parole, alla luce dei suoi esempi, i buoni diventano più buoni ed i cattivi si convertono: è una vera resurrezione spirituale. Non ha più bisogno dei manoscritti, elaborati secondo l'oratoria pomposa e roboante del tempo, perciò li dà alle fiamme.

È bene ricordare, tuttavia, che il suo esempio trascinava più delle prediche. Era venerato da tutti, il Cappuccino non apparteneva al Convento, ma tutto intero ai suoi conterranei.

Quasi sempre le sue fatiche missionarie furono costellate dal dono dei miracoli, quali: profezie, estasi, bilocazioni, guarigioni. Consumato dalle fatiche e dall'amore di Cristo Crocefisso e maturo per il Cielo, il 30 ottobre 1739 concludeva il corso della mirabile vita terrena. Aveva 70 anni e 11 giorni.

Papa Leone XII° il 18 dicembre 1825 lo proclamava Beato nella Basilica di San Pietro, in Roma.

SETTIMO INCONTRO DI PREGHIERA Uno sprint da sportivo

TESTIMONIANZA GENNARO AMODEI. MISSIONARIO.

Don Gennaro Amodei nacque a San Marco Argentano nel 1681. Pur appartenendo ad una delle più nobili famiglie della città, ne provava disagio, in quanto, per il suo spirito fortemente intriso di virtù evangeliche, avrebbe desiderato appartenere ad una famiglia molto più umile.

Compie gli studi prima a san Marco e poi a Napoli dove conosce Matteo Ripa e Padre Torres. Terminati gli studi, riceve la dispensa di tredici mesi dal Papa Clemente XI per essere ordinato Sacerdote. Vi era in lui un ardente fervore verso Gesù eucaristico e il profondo desiderio di partire come missionario per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo.

Sarà araldo del vangelo nella lontana Cina, dove si distinguerà per l'amore agli ultimi e agli ammalati. Morirà il 24 luglio 1715.

Amò profondamente Gesù Cristo e la sua Chiesa non esitando a lasciare la propria terra e le agiatezze della sua famiglia per recarsi nel lontano oriente a "predicare il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

Per i giovani è un grande esempio di purezza, che custodiva con grandissima vigilanza e per il suo spirito di mortificazione, tanto necessario agli uomini del nostro tempo.

OTTAVO INCONTRO DI PREGHIERA Una comunità viva

TESTIMONIANZA SANTI MARTIRI ARGENTANESI

Nella cripta della nostra chiesa Cattedrale, sono custodite e venerate le reliquie dei Santi martiri Viatore, Senatore, Cassiodoro e Dominata. Essi sono i famosi martiri Argentanesi, che secondo la tradizione, dopo la predicazione dell'evangelista Marco, ricevettero il battesimo e furono martirizzati, fecondando con il loro sangue, gli inizi della nostra Chiesa diocesana.

Il luogo del martirio viene indicato nel piccolo santuario che sorge nella valle sottostante la Cattedrale, comunemente chiamato "LUOGO SANTO".

Dei santi Martiri si conservano due redazioni della PASSIO, in greco e in latino. La prima redazione in greco è nel codice della biblioteca universitaria di Messina, la seconda è nel codice della biblioteca Vaticana.

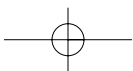
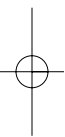
La loro esperienza va letta alla luce della grande fede nel Signore Gesù, che accolgono nella predicazione di Marco e testimoniano con il sangue.

L'esperienza del martirio di questi tre giovani e della loro madre Dominata, spinge anche noi alla riflessione sulla grandezza del martirio, da intendersi semplicemente come dono totale al Signore.

La forza di questi martiri viene fuori dall'ascolto della Parola di Gesù, che diventa motivo di testimonianza vocazionale nel

contesto pagano dell'antica Argentanum. Il loro sangue, sparso, come quello di tanti altri martiri, feconda ancora oggi la nostra Chiesa diocesana, che vuole guardare a loro nella dimensione del coraggioso annuncio di Cristo e nella testimonianza sofferta, che apre gli orizzonti della vita eterna.

Non hanno creduto ad una favola ben impostata, ma hanno creduto come noi, allo stesso Gesù, che chiede anche a noi, come al giovane ricco del vangelo e ai nostri martiri, di lasciare tutto e di seguirlo, confidando unicamente nel suo grande amore e nella sua promessa di volerci accanto a Lui, nel suo regno.



PER LA PREGHIERA PERSONALE

Preghiera all'apostolo Paolo

O santo Apostolo, che con i tuoi insegnamenti e la tua passione hai comunicato il Vangelo di Gesù Cristo a tutti i popoli, volgi il tuo benevolo sguardo su di noi; ravviva la fede, rinnova la speranza, accendi la carità. Donaci di conoscerti, di amarti e di imitarti. Suscita molti e santi apostoli. Fa che tutti conoscano Gesù, il Maestro Via, Verità e Vita.

A San Paolo (Beato Giacomo Alberione)

O santo Apostolo, che con la tua dottrina e la tua carità hai ammaestrato il mondo intero, volgi benigno lo sguardo sopra di noi, tuoi figli e discepoli.

Tutto aspettiamo dalla tua preghiera presso il Maestro divino e presso Maria, Regina degli Apostoli. Fa', o Dottore delle genti, che viviamo di fede, che ci salviamo per la speranza, che sola regni in noi la carità. Ottienici, o vaso di elezione, docile corrispondenza alla grazia divina, affinché essa in noi non rimanga infruttuosa. Fa' che possiamo sempre meglio conoscerti, amarti, imitarti; che siamo le membra vive della Chiesa, corpo mistico di Gesù Cristo. Suscita molti e santi apostoli. Passi sul mondo il caldo soffio della vera carità.

Fa' che tutti conoscano e glorifichino Dio e il Maestro divino, Via, Verità e Vita, e tu, o Signore Gesù, che conosci come non abbiamo fiducia alcuna nelle nostre forze, per la tua misericordia, concedi di essere difesi contro ogni avversa dalla potente intercessione di san paolo, nostro maestro e padre.

LITANIE IN ONORE DI SAN PAOLO

Carità di Dio Padre, salvaci
Grazia del Signore nostro Gesù Cristo, vivificaci
Comunicazione dello Spirito Santo, santificaci

Beatissimo Paolo, prega per noi
Tu, che hai conseguito la misericordia di Dio
Tu, in cui si è rivelato il Figlio di Dio, prega per noi
Tu, che fosti vaso di elezione per Cristo
Tu, che sei stato posto quale predicatore e apostolo e dottore delle genti
Tu, il cui apostolato fu confermato da prodigi e portenti
Tu che fosti fedelissimo ministro della Chiesa
Tu, che hai dato ai popoli il Vangelo di Cristo e la tua vita
Tu, che portavi i cristiani nel tuo cuore e nelle tue catene
Tu, che fosti crocifisso con Cristo
Tu, in cui viveva e operava Cristo
Tu, che non potevi venir separato dalla carità di Cristo
Tu, che hai sopportato prigionia e travagli
Tu, che hai sofferto ferite e pericoli
Tu che, vivente ancora, fosti rapito fino al Paradiso
Tu, che hai glorificato il tuo ministero
Tu che, consumata la tua missione aspettasti la corona

Agnello di Dio, che hai convertito Paolo persecutore
usaci misericordia
Agnello di Dio che hai coronato Paolo apostolo, ascoltaci
Agnello di Dio, che hai glorificato Paolo martire, abbi pietà di noi

V. Tu sei strumento eletto, San Paolo apostolo
R. Predicatore della verità nel mondo intero.

Preghiamo.

Signore, nostro Dio, che hai scelto l'apostolo Paolo per diffondere il tuo Vangelo, fa che tutta l'umanità sia illuminata dalla fede che egli annunciò davanti ai re e alle nazioni, e la tua Chiesa si edifichi sempre come madre maestra dei popoli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

(beato Giacomo Alberione)

Inno a San Paolo

A te, Paolo, noi ti cantiamo
Ripercorrendo il tuo cammino,
annunciando il Vangelo,
la croce di Cristo, nostra gioia.

RIT. APOSTOLO DELLE GENTI,
APOSTOLO DELLA GRAZIA,
CON TE NOI CAMMINEREMO
TESTIMONIANDO IL VANGELO,
PORTANDO AL MONDO L'ANNUNCIO
DI CRISTO SALVATORE.

Testimone del Risorto,
a lui donasti la tua vita,
nella forza dello Spirito
portasti l'annuncio dell'amore

Tu, Apostolo di Cristo,
hai seminato la Parola,
con la grazia della fede
formasti la Chiesa del Signore.

La missione che hai compiuto
Nel tuo martirio hai suggellato,
la tua corsa ha concluso
e hai meritato la vittoria.

I tuoi passi percorriamo
Seguendo insieme al Signore;
la potenza del vangelo
sostenga la chiesa in mezzo al mondo.

Quando ascolto una voce diversa

Da un po' di tempo Signore
sento una voce strana dentro di me.
E' una voce leggera che a volte scompare,
ma poi ritorna forte e insistente.

E' una voce che mi chiama
a dedicare la vita completamente a te.
Cosa sarà, Signore. Una fantasia?
un sogno ? un desiderio di avventura?
Signore... e se fosse la tua volontà
sulla mia vita? Io non lo so,
io non capisco bene.

E chiedo il tuo aiuto. in questi ultimi tempi.
ho incontrato persone straordinarie:
preti generosi e intelligenti.
suore simpatiche e sveglie.
Uomini e donne che lasciano tutto
per andare a portare il Vangelo
in paesi lontani

per assistere i poveri,
per dedicarsi a coloro
che nessuno vuole vicino.

Signore deve essere bella una vita vissuta così!
E se tu chiamassi anche me come loro?
Sarebbe stupendo, Signore...

Ma ne sarei capace?
Io non sono eccezionale:
mi piace la vita comoda,
amo divertirmi, spesso sono egoista...
però Signore io sento questa voce e non voglio soffocarla.
Io voglio cullarla nel mio cuore
come fosse uno sguardo di amore.

Se sei tu che mi parli io non voglio tapparmi le orecchie.
Però ti prego Signore:
se sei tu che mi parli, fatti sentire più chiaramente
Signore, parla più forte!
E se non è un sogno Signore,
dammi il coraggio e la forza di dirti di sì.

Per ottenere la pazienza (Beato Giacomo Alberione)

O glorioso san Paolo, che da persecutore del nome cristiano, diventasti un apostolo ardentissimo per zelo, e che, per far conoscere il salvatore Gesù fino agli estremi confini del mondo, soffristi in carcere, flagellazioni, lapidazioni, naufragi e persecuzioni di ogni genere, e in ultimo versasti fino all'ultima goccia il tuo sangue, ottienici di accogliere, come favori della divina misericordia, le infermità, le tribolazioni e le disgrazie della vita pre-

sente, affinché le vicissitudini di questo nostro esilio non ci raffreddino nel servizio di Dio, ma ci rendano sempre più fedeli e fervorosi. Amen.

Preghiera di un giovane incerto

Signore,

Tu mi chiami ed io ho paura di dire “sì”,

Tu mi vuoi, ed io cerco di sfuggirti,

Tu mi domandi di invadere la mia vita,

ed io mi rifiuto.

E' anche perché io non vedo chiaro

tutto quello che Tu attendi da me.

Tu attendi un dono completo.

Io, a volte sono pronto a farlo,

ma poi mi “riprendo” ed esito,

considerando troppo quello che devo abbandonare.

Intanto Tu aspetti...

Sono incerto...

Signore dammi la forza di non rifiutarti.

Tutto (Michel Quoist)

Questa sera, o Signore, ho paura.

Ho paura, perché il tuo Vangelo è tremendo.

E' facile sentirlo annunziare, ma è ben difficile viverlo.

Ho paura di sbagliarmi, o Signore.

Ho paura di essere soddisfatto della mia piccola vita discreta;

ho paura di quello che do,

che mi nasconde quello che non dono.

Ho paura, o Signore, perché c'è gente più povera di me,

meno istruita di me, meno evoluta,

meno alloggiata, meno riscaldata,
meno pagata, meno nutrita,
meno accarezzata, meno amata.

Ho paura, o Signore,
perché non faccio abbastanza per loro.
Non faccio tutto per loro.
Bisognerebbe che io dessi tutto,
fino a cancellare ogni sofferenza, ogni miseria,
ogni peccato dal Mondo.

Allora, o Signore,
bisognerebbe che io dessi tutto,
tutto il mio tempo.
Bisognerebbe che io dessi la vita.
Eppure non è vero, Signore, non è vero per tutti,
io esagero, bisogna essere ragionevoli.
Figliolo, non v'è che un comandamento, per tutti:
Amerai con tutto il cuore, con tutta l'anima,
con tutte le forze.

Preghiera per le vocazioni

Padre buono,
in Cristo tuo Figlio
ci riveli il tuo amore,
ci abbracci come tuoi figli
e ci offri la possibilità di scoprire
nella tua volontà i lineamenti
del nostro vero volto.

Padre santo,
Tu ci chiami ad essere santi come Tu sei santo.
Ti preghiamo di non far mai mancare
alla tua Chiesa ministri e apostoli santi
che, con la parole e i sacramenti,
aprano la via all'incontro con Te.

Padre misericordioso,
dona all'umanità smarrita
uomini e donne che,
con la testimonianza di una vita trasfigurata
ad immagine del tuo Figlio,
camminino gioiosamente
con tutti gli altri fratelli e sorelle
verso la patria celeste.

Padre nostro,
con la voce del tuo Santo Spirito,
e fidando nella materna intercessione di Maria,
Ti invochiamo ardentemente:
manda alla tua Chiesa sacerdoti,
che siano coraggiosi testimoni
della tua infinita bontà.
Amen!

PER IL SEMINARIO DIOCESANO (Giovanni Paolo II)

Il Seminario è il cuore della Comunità diocesana e fucina di giovani generosi, chiamati da Cristo ad essere suoi ministri. Benedica il Signore il Seminario della Diocesi e ne faccia un vivaio di apostoli. Benedica i seminaristi, le loro famiglie e quanti si impegnano nella pastorale delle vocazioni. Preghiamo il Pa-

drone della messe” perché fioriscano molte vocazioni al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata, alle missioni.

O Cristo, sommo ed eterno sacerdote, ti preghiamo per il Seminario della nostra Diocesi, e per i Seminaristi che in esso maturano la propria vocazione. Tante sono le esigenze della nostra comunità diocesana, come anche della Chiesa intera. Fai crescere il numero dei seminaristi e suscita in loro un animo generoso, un desiderio ardente di dedicarsi al servizio di Dio e dei fratelli. Maria, tua Madre, interceda presso di te e ci ottenga il dono di numerose e sante vocazioni. Amen

Maria e i Giovani (Giovanni Paolo II, 24 maggio 1992)

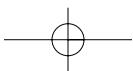
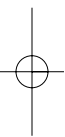
A te, Maria, giovane nell'eterna giovinezza di Dio,
Madre dei giovani e segno di speranza luminosa per tutti,
a te affido i giovani.

Perché guardando a te ed aiutati da te imparino ad essere come te docili alla divina parola e al divino silenzio,
come te ricchi di amore,

gratuitamente ricevuto e gratuitamente donato,
come te capaci di reciprocità e di anticipazione,
profezia vivente del Regno di Dio nel presente del mondo.

Prega per noi, o giovane donna della Galilea, Vergine accogliente, Madre dell'Amore, Sposa dell'Alleanza.

che sei il modello vivente. la tenera Madre
e la compagna fedele dei giovani. speranza del mondo.
Amen.



INDICE

Presentazione	Pag. 3
Introduzione	“ 7
Le gioie dell'apostolato	“ 11
La fonte della gioia	“ 13
La gioia che Cristo sia annunciato	“ 15
Un lavoro di gruppo	“ 19
L'inno della gioia	“ 21
La gioia essenziale	“ 23
Uno sprint da sportivo	“ 27
Una comunità viva	“ 28
Per la preghiera personale	“ 31

Centro per la Cultura San Ciriaco Abate COLLANA QUADERNI

ANNO 2002

1 Linee pastorali 2002/2003
Decreto sulle feste
Evidenza dei simboli nella
liturgia battesimale

2 Progetto Tabor
Scuola di Preghiera

3 Visita pastorale
Unità Pastorale

4 Norme per la celebrazione
dei matrimoni

ANNO 2003

5 Lettera Pastorale
sulla Beata Vergine Maria
Regina del Santo Rosario

6 Linee per un progetto diocesano
di formazione permanente
del clero - Io ho scelto voi

7 La chiesa ripudia la guerra

8 Il diaconato permanente

9 Progetto Tabor
Gesù vide un uomo... e gli disse:
Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì

10 Orientamenti pastorali
per gli anni 2004/2006
Il tuo Volto Signore io cerco

11 Lettera pastorale sulla vocazione
...Poi lo condusse fuori e gli disse:
Guarda il cielo e conta le stelle...

ANNO 2004

12 Azione cattolica: alzati e cammina!
La Chiesa ha bisogno di voi

13 Progetto Diocesano
di Pastorale Familiare

14 Non prendete nulla per il viaggio...

15 Progetto Tabor
Siamo venuti per adorare il Signore

16 Scuola di formazione teologica
Vademecum per lo studente

17 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL I

18 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL II

ANNO 2005

19 Eucarestia, memoriale del Signore
e alimento di vita immortale

20 Azione Cattolica Italiana
Atto normativo diocesano

21 Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo

